

GLI "ERRORI NECESSARI" CHE PORTANO VERSO UNA MAGGIORE E MIGLIORE COSCIENZA DI SÉ

"Errori necessari" (ed. 66thand2nd) è un lungo romanzo di formazione scritto da Caleb Crain, critico letterario, collaboratore del "The New York Review of Books", del "The New Yorker", del "The New York Times Book Review" del "The Nation". L'autore, che vive a Brooklyn con il marito Peter Terzian, parte da quel momento evolutivo psicofisico, morale, intellettuale che considera gli anni del primo approccio col

lavoro, un tempo della vita in cui il rapporto con se stessi è continuamente messo in crisi dagli incontri e dalle esperienze, oscillante fra il desiderio di vivere in zone protette e quello di sperimentare di nuove. Fanno da sfondo gli anni Novanta del Novecento a Praga, dove il giovane protagonista, Jacob Putnam, aspirante scrittore dopo una laurea ad Harvard, vive l'atmosfera di quella Rivoluzione di velluto che

aveva rovesciato il partito comunista e lasciato la città in una condizione indefinita, che diviene specchio del sentire di Jacob. Fra piunti e desideri, qualche volta circondato dalla preziosa amicizia femminile, lontano dalle proprie radici, Jacob avrà modo di compiere con libertà la parabola di illusioni, passioni, errori che lo porteranno verso una maggiore e migliore coscienza di sé. Un tempo in cui

l'omosessualità ha una maggiore aura di tabù rispetto al presente, tingendo il tempo narrato di qualche nostalgia, come tempo elettrizzante e confuso della prima gioventù. Con sensibilità, l'autore racconta di un momento della vita che ha il privilegio e insieme il coraggio di concentrarsi su chi si è e sulle vicende necessarie per metterlo a fuoco.

CARLOTTA ROMANO



L'ora di lezione che infiamma la vita

La buona scuola è fatta da docenti che sanno ancora aprire le menti e i cuori dei ragazzi

GIUSEPPE DI FAZIO

Gli studenti che vanno a scuola assomigliano spesso ai clienti che frequentano l'Ikea. Stanno a lezione chiedendo pezzi (di sapere) da assemblare in proprio e, in caso di necessità, si servono di un manuale di istruzioni per l'uso. In fondo, è questo che la scuola chiede oggi ai ragazzi: esprimere prestazioni, incamerare dati senza farsi troppe domande, senza perder tempo con inutili "perché" rivolti ai docenti.

E' in questo tipo di scuola, non ancora "la buona scuola" di Renzi e non più quella severa e autoritaria di Gentile, che si trovano a barcamenarsi gli insegnanti osteggiati dai genitori, che si sono ormai calati nel ruolo di sindacalisti dei figli, umiliati dal governo che anziché riconoscere il loro ruolo di faticosi e umiliati ulteriormente tagliando gli stipendi già miseri, frustrati dalla pretesa degli alunni di avere tutto e subito senza essere disponibili a sottoporsi ad alcuna fatica.

Difficile pensare in una situazione come quella appena descritta che "un'ora di lezione possa cambiare la vita", come sostiene Massimo Recalcati in un suo recente e straordinario pamphlet ("L'ora di lezione. Per un'etica dell'insegnamento", Einaudi 2014). Lo psicoanalista-scrittore sostiene addirittura che un'ora di lezione "può imprimere al destino un'altra direzione", può favorire l'incontro con "l'inatteso, la meraviglia, l'inedito".

C'è una verifica immediata che ciascuno può fare. Nel percorso scolastico c'è normalmente un insegnante che s'è impresso nella nostra memoria, che non



PER SAPERNE DI PIÙ

Sul tema del rapporto docenti-alunni nella scuola di oggi, si possono utilmente leggere i seguenti testi:

- M. Recalcati, «L'ora di lezione. Per un'etica dell'insegnamento», Einaudi 2014.
- A. Polito, «Contro i papà. Come noi italiani abbiamo rovinato i nostri figli», Rizzoli 2012.
- P. Roth, «Il professore di desiderio», Einaudi 2010.
- D. Pennac, «Diario di scuola», Feltrinelli 2008.

(La foto in alto è di Robert Doisneau, 1956; qui a fianco la manifestazione studentesca di venerdì a Roma)



La Madre, non la maternità, cosa ben diversa, legittima persino al miracolo. Docile la palpebra obbedisce alle dita del bambino Vasco, oltre ogni scientifico rigor mortis. Questo avviene solo nel Mito, proprio in quanto per la sua virtù paradigmatica. Facciamo l'esempio delle cinquanta sorelle danadi, vergini figlie di Danao, tutte in età da marito. In biologia è impossibile che una madre partorisca cinquanta creature, perché l'età riproduttiva incontra un ostacolo insuperabile nella menopausa. Nel Mito si va oltre la logica, la

Massimo Recalcati e Daniel Pennac due «pessimi» alunni salvati dalla presenza di un docente

abbiamo mai dimenticato perché ha lasciato un segno nella nostra vita, ha risvegliato un desiderio di sapere, una coscienza nuova di noi stessi. E lo ricordiamo non per quello che ci ha trasmesso, ma per l'accento, per lo stile personalissimo con cui ci ha messo in cammino nel viaggio della vita.

Ricorda lo scrittore francese Daniel Pennac nel suo "Diario di scuola" che è sufficiente un professore - uno solo - per salvarci da noi stessi e farci dimenticare tutti gli altri.

Può sembrare strano, ma Recalcati e Pennac, oggi considerati intellettuali di prim'ordine, erano a scuola alunni somari, da bocciare. Fino a quando non hanno incontrato un insegnante che ha acceso il fuoco nel loro cuore. Come è accaduto a Davide, un giovane studioso che in uno storico liceo catanese per diversi anni collezionò pagelle che assomigliavano a schede di totocalco. E a chi gli chiedeva perché non studiasse, risponde lapidario: «Questa scuola non mi merita». Finché un insegnante non prese sul serio le sue domande. Davide ha frequentato l'università a Milano, s'è laureato col massimo dei voti, ha vinto una borsa di studio a Parigi e, oggi, si trova a studiare con un assegno di ricerca in una università dell'Ucraina. «Gli Insegnanti che mi hanno salvato - racconta Pennac - non si sono preoccupati delle origini della mia infertilità scolastica. Non hanno perso tempo a cercare le cause e a farmi la predica. Erano adulti di fronte ad ado-

scenti in pericolo. Hanno capito che occorreva agire tempestivamente. Si sono buttati. Non ce l'hanno fatta. Si sono buttati di nuovo, giorno dopo giorno, ancora e ancora... Alla fine mi hanno tirato fuori. E molti altri con me». Storia analo-

ga quella raccontata in prima persona da Massimo Recalcati bocciato agli esami di seconda elementare. «Per tutti ero quello che restava sempre indietro». Finché non trovò due maestre che - racconta lo psicoanalista - «per prime mi hanno sal-

vato e riportato alla bellezza e all'oblio della scuola».

Un'ora di lezione, dunque, può cambiare la vita. E' accaduto anche a me in prima liceo classico, quando per la prima volta mi è capitato di incontrare un inse-

gnante che viveva delle cose che diceva e mi ha offerto non soluzioni per l'uso, ma una strada, un cammino per la vita. Mi colpì quella testimonianza perché vedevo attorno a me prevalentemente gli adulti descritti da Giorgio Gaber nella canzone "Qualcuno voleva essere comunista", persone divise, «da una parte l'uomo inserito che attraverso ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana e dall'altra il gabbiano, senza più neanche l'intenzione del volo, perché ormai il sogno s'è rattappito. Due miserie in un corpo solo».

Un bravo insegnante, si potrebbe dire allora, è chi sa portare il fuoco nelle menti degli allievi. Ma attenti a non confondere questa figura di cui stiamo parlando con il professor John Keating de "L'attimo fuggente". Anche quei prof infiammano i ragazzi ma sfidando solo il loro sentimento senza metter in gioco la loro ragione. Il professor Keating (magistralmente interpretato da Robin Williams) invitando i suoi allievi a strappare le pagine del manuale di letteratura incarna "il mito narcisistico dell'autoformazione". In realtà un maestro può comunicare qualcosa se mantiene vivo in sé "il sapere ricevuto da un Altro" (Recalcati). E soprattutto se riesce a comunicare le ragioni di ciò che propone, altrimenti si limita a trasmettere un sogno che difficilmente reggerà l'urto della realtà (tanto che nel film la lezione del professor Keating porterà al suicidio di uno studente).

Ma come si lega la questione di cui stiamo trattando con la scuola di oggi? Con gli scioperi degli studenti, con i progetti di riforma di Renzi e Giannini e soprattutto con la miriade di mansioni che

La vera riforma sarebbe lasciare spazio ai prof di frontiera riducendo gli spazi delle prassi burocratiche

occupano i docenti distandoli dall'attività didattica? In altri termini: come può ancora oggi un'ora di lezione diventare, come sostiene Recalcati, un incontro con l'ossigeno vivo del racconto, della narrazione, del sapere che si offre come un evento?

Mettere l'educazione al primo posto del programma di governo, come fa Renzi, non significa cercare l'idea perfetta di scuola. La "buona scuola" non è un'idea più giusta di altre. Contro un'idea si scatenano i cortei della protesta studentesca che, paradossalmente, propongono un'altra "idea" (anch'essa astratta, e vecchia). «Noi che andiamo ogni giorno a scuola - scrive il professor Gianni Meregghetti in una lettera aperta - sappiamo che l'educazione è un'opera imperfetta che ogni giorno riparte da un incompiutezza e sfida la realtà non poggiando su un'idea, ma con la forza di uno sguardo, quello di cui ognuno ha bisogno per percorrere la strada della conoscenza, la conquista di un rapporto tra lo studio e la vita» (Lussidurini, net).

La vera riforma della scuola deve permettere che possa esserci ancora un'ora di lezione capace di infiammare i ragazzi. I prof di frontiera non chiedono medaglie, né aumenti di stipendio (che, invece, meriterebbero) ma che si lasci loro la libertà di tenere l'ora di lezione, senza essere sopraffatti da riunioni di consigli vari, da progetti da presentare, da una burocrazia inutile che finisce per ridurre la scuola a un normale ufficio pubblico.



ratio, la scienza. Il Mito è exemplum, metafora, ben oltre il calcolo, ben oltre il dato.

È Madre quella di Vasco non per la fecondità del suo utero, ma per quella fecondità d'amore che eternamente semina nel figlio, oltre la sua stessa morte biologica. «Nel piano sottostante abitava Arrigo, io andavo da lui a giocare; nella casa c'era la sua mamma che cantava, che lavava i panni, che faceva da mangiare, che si spruzzava il profumo sulla camicetta per uscire a passeggio...» anche gli altri amici del casamento li sentivo chiamare Mamma dalla strada o mentre salivavo le scale. Avevano una voce differente dalla mia. Sembrava fosse la risposta della madre dall'interno delle stanze, che li aiutava a salire più in fretta, come se volassero (Ibidem).

Anche a noi ci sembra di sentirlo sempre, nelle natiche, ma più nell'anima, quell'ineffabile odor di Madre.

LUCA COBBE SU DAVID HUME E LA POLITICA

Governare l'opinione per dare stabilità allo Stato repubblicano

ANDREA BISICCHIA

Lo studio di Luca Cobbe, "Il governo dell'opinione. Politica e costituzione in David Hume", Edizione dell'Università di Macerata, non è un ennesimo contributo per approfondire il pensiero politico di Hume, bensì qualcosa di diverso, perché il filo conduttore della ricerca intende dimostrare come l'idea di opinione (doxa), presente nella speculazione di Hume, possa contribuire al funzionamento e alla stabilità di uno Stato, avendo, il filosofo scozzese, ben capito, quanto, al di là dell'importanza della costituzione, fosse incerto l'equilibrio di uno Stato repubblicano se incapace di intercettare l'opinione mutevole dei cittadini, se non la previene per evitare di rendere precaria la governabilità. Hume era convinto che da quando, nel mondo anglosassone, si era affermato il regime parlamentare, attento a dialogare con le opinioni dei cittadini, il commercio, le manifatture, l'agricoltura, l'industria, avessero ottenuto un notevole incremento, favorito da una perfetta armonia costituzionale tra le forze politiche e quelle sociali, anzi dice qualcosa di più e di molto diverso, ovvero che lo sviluppo culturale di un popolo dipende dalla capacità di ascolto da parte dei governanti.

Luca Cobbe conosce intimamente l'opera di Hume, nella sua ricerca, spesso, mette a confronto i suoi contributi con quelli di illustri studiosi, in particolare, con quello di Giuseppe Giarrizzo,

il quale dobbiamo, forse, il primo studio veramente approfondito in Italia: "David Hume politico e storico", Einaudi, 1962. Cobbe accetta molte delle sue tesi, anche quelle che riguardano la contraddittorietà fra elementi liberali e conservatori, sebbene, a suo avviso, il vero merito di Giarrizzo fosse stato quello di aver fatto conoscere al lettore la storia politica del secolo illuminista in cui Hume ebbe modo di trasformare le sue idee in trattati, con la consapevolezza di trovarsi dinanzi a una società in continua trasformazione, grazie al processo di transizione tra capitalismo commerciale e capitalismo industriale, del quale egli osservava le contraddizioni e le rapportava alle forme di governo. Simili contraddizioni stavano a base del suo stesso pensiero, tanto da rendere difficile capire il suo parleggiare tra Stato e cittadini, tra ragione e passione, tra società aperta e società chiusa. La modernità di Hume, però, secondo Cobbe, non va cercata in simili contraddizioni, quanto nella lucidità avveniristica di certe sue osservazioni, nel suo procedere a vasto raggio, come risulta dai suoi saggi sulla morale, sull'intelletto umano, sulla religione naturale. Egli era contro i saperi astratti, contro le idee innate, contro la causalità, da cui deriverebbe il suo ben noto sreticismo, contro la stessa ragione, se non è corroborata dal sentimento. Hume credeva, soprattutto, nell'opinione, nel consenso e nella morale, il cui dovere può essere infinito solo se a beneficiarne fosse lo Stato.

